Febbraio 2019, anno XIII – N. 2

Il gioco delle coppie

Un film (anche) sul rapporto tra cultura analogica e digitale

Di Vittorio Canavese[1]

Nell'articolo «Libri: tra carta e schermo», pubblicato in Learning News di dicembre 2018, Miriam Cortesiana si interroga sul destino dell'editoria cartacea e di quella digitale. Più o meno nello stesso periodo è uscito nelle sale italiane un film che ha fatto altrettanto. È «Il gioco delle coppie», di Olivier Assayas; in originale "Double Vies" come spesso accade è stato malamente tradito prima ancora che tradotto.

Olivier Assayas è un sessantaquattrenne regista francese, provocatore agli inizi (Irma Vep del 1996 forse il suo film più conosciuto) in modo sempre più raffinato nelle ultime opere, qui debutta con una commedia per alcuni aspetti tradizionale, quasi di genere "parigino", molto dialogato, molto scritto.

Gli interpreti non sono molto conosciuti in Italia, con l'eccezione di Juliette Binoche; gli altri attori principali sono tutti all'altezza dei loro ruoli, in particolare Vincent Macaigne (Agnus Dei) nel ruolo di uno scrittore che cerca quasi disperatamente di farsi pubblicare l'ennesimo romanzo in cui narra sé stesso, creando problemi di riconoscibilità della sua cerchia di conoscenze (soprattutto quando sentimentali o sessuali). Gli altri interpreti principali sono Guillaume Canet (7 uomini a mollo, Joyeux Noel - Una verità dimenticata), Nora Hamzawi (che rivedremo presto) e Christa Théret. Ho visto il film nella versione doppiata (abbastanza bene) in italiano.

---

[1] Consigliere nazionale AIF e della delegazione regionale del Piemonte, redattore di Learning News. Formatore sulle competenze digitali per la cittadinanza, la pubblica amministrazione e la formazione. Curatore delle sezioni documentari e nuove tecnologie dell'AIF ForFilmFest, componente del comitato scientifico del Premio Basile per progetti di formazione nelle pubbliche amministrazioni. E-mail: vcanavese@gmail.com

Il film racconta di due coppie e dei loro tradimenti solo in parte intrecciati: un editore di successo sposato ad un'attrice ingabbiata nei panni di una poliziotta di una serie televisiva e uno scrittore piuttosto cialtrone che convive con la responsabile della comunicazione di un uomo politico. Le coppie clandestine sono quelle dell'editore e della sua giovane consulente sui social media e quella dell'attrice con lo scrittore. Il gioco delle coppie, che vanno in crisi durante l'arco narrativo ma che alla fine si ricompongono, non è che quasi il pretesto per ritrarre un gruppo sociale e la cosa viene efficacemente resa con immagini che non insistono sui primi piani, definiscono i personaggi e le loro azioni anche in funzione dell'ambiente in cui sono ritratti e i dialoghi vengono evidenziati dall'inquadratura fissa e dai campi e controcampi. Tra questi l'attrice che vorrebbe lasciare il ruolo televisivo che l'ha resa popolare per tornare al teatro di qualità e l'incapacità dello scrittore a scrivere, se non in chiave autobiografica e quindi, a ripetere sempre lo stesso romanzo, nella speranza di ripetere il successo del debutto. Dei due personaggi femminili secondari, la "millennial ambiziosa" (secondo il manifesto della versione italiana del film) consulente di marketing sembra il personaggio più freddo e calcolatore, quasi cinico contrapposta alla "social manager idealista" che difende il suo assistito dall'antipolitica, sinceramente appassionata del proprio lavoro, viene tradita ma non tradisce, l'unica figura che non cade nella meschinità, per quanto preparata e decisa professionalmente.

Sintetizzata così, la sceneggiatura non avrebbe nulla di originale, anche se ben ritmata e senza cedimenti apprezzabili; la particolarità è però negli argomenti di discussione

Argomento ricorrente è il libro, come vettore della cultura tradizionale e «analogica» contrapposto non solo alla sua versione digitale ma soprattutto ai suoi surrogati digitali, i social media innanzi tutto.
Se ne parla dal di dentro, i protagonisti sono tutti intellettuali, professionisti della cultura a vario titolo e vedono la cosa dal loro punto di vista ma, tendenzialmente, percependo l'innovazione come pericolo e danno, spesso con qualche snobismo, tenendo un po' le distanze.
Una delle sequenze più indicative, da questo punto di vista, è quella della presentazione del libro dello scrittore a cui viene chiesto cosa pensa delle polemiche in rete che lo riguardano e di cui è del tutto all'oscuro. E pensare che molto del film ruota intorno alla sua incapacità di raccontare altri che sé stesso, coinvolgendo il gruppo nel racconto pubblico di fatti privati.

Allora quel che è lecito in letteratura (e su carta) non lo è in rete? La finzione letteraria è un paravento sufficiente, socialmente accettabile per raccontare i fatti propri e quelli altrui?
E cosa persiste più a lungo, cosa è più invadente e dannoso, il detto/non detto in rete o su carta?
Le relazioni sentimentali dei personaggi del film vivono proprio in queste realtà molteplici, pubbliche o private ma sempre ambigue.

Il punto mi sembra essere nella posizione di chi è riuscito, con più o meno merito, a diventare una voce nel rumore soffuso, una parola scritta in un libro e che, in qualche misura sia pure impercettibile nel momento in cui viene letta, cambia il lettore. A questa tradizione si contrappone il "tutti scrivono e tutti leggono" dei social. Il gioco è a carte scoperte ma a distanza, la protezione arriva dall'anonimato di fatto dei tanti account social con cui si è in una sia pur evanescente relazione, magari indiretta.

Da questo punto di vista il film pone molti più interrogativi di quanti ne risolva, e, comunque, pone in toni da commedia le relazioni private e sentimentali dei protagonisti, non senza ironia e, talvolta, sarcasmo. Il punto debole è proprio un po' questo, secondo un manuale di stile della commedia francese che rischia di essere inflazionato e malato di snobismo radical e, soprattutto, chic. Ma il merito di introdurre il tema delle nuove relazioni digitali in un contesto di commedia sofisticata è molto interessante. Fornisce senz'altro argomenti di riflessione anche per il formatore che si trovi ad affrontare il tema dell'abitare la rete e non solo.

Un tema, descritto in modo piuttosto esplicito dall'editore, è quello della disintermediazione prodotta dalla rete; i personaggi ci girano attorno, sembrano non esserne pienamente consapevoli e tanto meno farsene una ragione, ma in realtà molto delle loro angosce rispetto al cambiamento in atto nasce da lì. Se, come già detto, tutti possono scrivere e tutti possono leggere, il potere dell'editore viene meno; la torre d'avorio si sgretola; l'autore si deve confrontare direttamente con il lettore. Questo è già avvenuto nel mondo della musica, in parte avviene nel cinema, in particolare in quello indipendente e che esplora nuovi canali di creazione e distribuzione. Per certi aspetti avviene anche nella formazione con le OER (Open Educational Resources) e i MOOC (Massive Open Online Courses); in ambito educativo e scolastico, anzi, il panorama si pone in modo chiaro, con una costruzione del sapere che mette in forte discussione ruoli tradizionali. In questo senso è molto interessante il testo di Gino Roncaglia "L'età della frammentazione - Cultura del libro e scuola digitale", i Robinson Laterza, 2018[2].

Un'ultima osservazione: molti dialoghi, in un film estremamente parlato, si svolgono durante cene o pranzi tra amici; si sarebbe potuto dire velocemente "a tavola" ma la particolarità è proprio questa: non si mangia a tavola, ma seduti sui divani o le poltrone, piatti e bicchieri sui tavolini, ci si alza per servirsi al buffet continuando a conversare. Escluderei la sponsorizzazione di note ditte italiane di divani, ma se quella è una abitudine parigina, mi sembra significativa, quasi metaforica di uno dei temi principali del film. Tra scrittore ed editore soprattutto, ma anche tra gli altri protagonisti, la conversazione è centrata sulla lettura, sui libri e sul digitale che ha cambiato formati e non solo. E se per la lettura e la cultura il venir meno di formalismi e mediazioni è vissuto con difficoltà e dolore, per i riti del cibo e dello stare insieme non è più così, ci

[2] (https://www.laterza.it/index.php?option=com_laterza&task=schedalibro&isbn=9788858130667)

si muove anche mentre si è in relazione, tutto è meno stabile e più individuale sia pure in un contesto di forte condivisione. Sarà una metafora?